



Venezia, 31 agosto 2015

La sezione di Venezia di Italia Nostra appena scoppiato lo scandalo per le tangenti del Mose tenne una conferenza stampa a Roma, invitando due tecnici dalle competenze indiscusse: la professoressa Andreina Zitelli, già componente della Commissione VIA, e il professor Luigi D'Alpaos, già professore di Idrodinamica dell'Università di Padova.

Italia Nostra in quell'occasione chiese al governo di fermare l'opera e valutare cosa fare con quelle procedure trasparenti che aveva sempre invocato e mai ottenuto. Lo Stato, dopo aver chiuso gli occhi davanti ad amministratori e funzionari corrotti e imposto con una decisione politica l'opera contro la volontà di Venezia, lo doveva, come risarcimento alla città.

Il governo ha deciso invece di proseguire nonostante tutto, ritenendo erroneamente che la corruzione non inficiasse l'opera.

Lo scoppio del cassone non è il primo "inconveniente" - oltre a tutto di costosissima riparazione - cui il Mose è andato incontro e non sarà l'ultimo, se pensiamo alle cerniere che vincolano le paratoie ai cassoni, saldate e non stampate e quindi a rischio rottura, e alle lamiere delle stesse paratoie, non realizzate con il più costoso acciaio ma in lamiera (e quindi protetta contro la ruggine da anodi di zinco che rilasceranno in acqua 12 tonnellate di zinco ogni anno). Senza parlare dei costi della manutenzione, nemmeno quantificati correttamente al momento dell'inizio dell'opera - priva anche di un progetto esecutivo. Costi che il Comune valutava attorno ai 45 milioni l'anno, quasi la cifra che - negli anni d'oro in cui il Mose non c'era ancora ad assorbire i contributi statali - erano destinati alla necessaria manutenzione della città. E qualcuno pensa assommeranno a 60 o 100 milioni annui.

Abbandonare il Mose adesso costerebbe allo Stato (e all'ambiente lagunare) infinitamente meno che tentare di farlo funzionare.

Il consiglio direttivo della sezione di Venezia di Italia Nostra